



Il santuario dedicato a Padre Pio a San Giovanni Rotondo

Due scosse alla veglia per Padre Pio

Il sisma nella notte a San Giovanni Rotondo. Nessun ferito

ROMA Nella notte tra martedì e mercoledì la veglia di preghiera dei cinquantamila fedelissimi di Padre Pio convenuti in pellegrinaggio al Santuario Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, nel trentesimo della morte del frate cappuccino in attesa di beatificazione, è stata turbata da due scosse di terremoto che secondo l'Istituto Nazionale di Geofisica è stato del V-VI grado della scala Mercalli. La prima è stata registrata alle 1.23 ed è stata nettamente avvertita oltre che a San Giovanni Rotondo dagli abitanti di Manfredonia, San Marco Lamis, in provincia di Fog-

gia, sino alla provincia di Bari. La seconda scossa, del IV-V grado della scala Mercalli, è stata registrata ieri mattina alle ore 6.27, e ha avuto come epicentro il Gargano. La Sala operativa del Dipartimento della Protezione civile ha effettuato una serie di controlli presso i locali Comandi dei carabinieri. Sono state molte le telefonate di cittadini preoccupati ricevute dal Comando provinciale VV.F di Foggia, ma non sono stati segnalati danni alle persone e alle cose.

L'evento sismico non ha provocato scene di panico tra i numerosi fedeli, anche perché è stato di bre-

ve durata. Anche se tra la folla che assiepava l'interno del Santuario vi sono stati attimi di paura e molti fedeli hanno deciso di uscire dalla chiesa, ma, grazie anche all'opera del servizio d'ordine, non si sono registrate scene di panico o incidenti. «Per un momento abbiamo visto le colonne della chiesa oscillare fortemente. Quegli attimi a noi che eravamo all'interno della chiesa sono sembrati lunghissimi», ha dichiarato uno dei fedeli.

Al momento della prima scossa il superiore mondiale dei padri Cappuccini, John Corriveau, che ha celebrato la messa, stava tenendo la sua omelia. Dopo qualche

minuto padre Corriveau ha ripreso il suo discorso. In un'atmosfera di grande emozione la veglia si è protratta sino a notte inoltrata. Grande emozione in tutti i momenti della liturgia ma soprattutto all'ora della morte di Padre Pio, le 02.30, un'ora dopo circa la scossa di terremoto. Forse per il terremoto, molto più probabilmente per il grande affollamento di alberghi e pensioni, molti sono stati i pellegrini che, al termine di tutte le attività liturgiche, hanno deciso di trascorrere il resto della notte dormendo all'aperto con sacchi a pelo. Li ha svegliati, alle 06.27, la seconda scossa di terremoto.

Notizie
Flash

REPORTAGE ■ Viaggio nei territori dell'Umbria e delle Marche a un anno dal disastro

Terremoto, dimenticati nei container

L'opera di ricostruzione nei centri distrutti non è ancora partita
Ci si prepara ad affrontare un altro difficile inverno nel gelo dell'Appennino

DALL'INVIATO FABRIZIO RONCONE

Un anno dopo - quello era il mattino del 26 settembre - c'è la stessa aria fresca di autunno in arrivo nei prati e dentro i boschi, che questa strada statale numero 77 taglia con tornanti dolci dall'Umbria e fin nelle pianure delle Marche. Il terremoto aveva questa gobba. L'epicentro, su in cima, nel valico dell'Appennino. Ad Assisi c'erano già due frati e due geometri morti e sepolti sotto gli affreschi di Giotto e Cimabue, venuti giù di schianto nella Basilica superiore: ma era qui, al bivio con la via Flaminia, che si entrava nella tragedia. Qui c'erano quelli della Protezione civile e due Land Rover parcheggiate di traverso. «Prudenza e buona fortuna...». Salvi e, chilometro dopo chilometro, attraversavi paesi e frazioni crollate in un fumo di calcinacci e disperazione.

Oggi il fumo non c'è più e calcinacci li hanno messi in ordine. Tuttavia ciò che resta delle case sbriciolate è solo stato meticolosamente sistemato dietro nastri di plastica bianchi e rossi. Le case, che le scosse di nono grado della scala Mercalli resero sbilenche, pendono ancora sulla strada. Tratti di strada sono a senso unico alternato. Si continua a transitare sotto ponti di ferro, sotto puntelli di legno, sfiorando desolati campi di container e facce di vecchi storditi, molli, rassegnati, seduti su sedile da campo.

Un anno dopo, la sensazione è che qui tutto sia soprattutto stato messo in ordine. Organizzato. Reso vivibile. Ma nulla o poco, molto poco è stato ricostruito. Niente è come prima e niente lo sarà per anni. La sensazione è

precisa al chilometro numero 9 della statale 77. Località «Case-nove». La caserma dei carabinieri è sotto lo stesso cumulo di macerie. Si sta in fila perché il palazzo, laggù all'angolo - completamente inagibile - non è ancora stato demolito. Chiuso un negozio di merceria, uno di macelleria, uno di tabacchi.

Dice Mario Pellanzi, 46 anni, abitante della zona: «Lo Stato ci ha dimenticati. Certo, gli aiuti furono immediati e formidabili... Poi però tutto si è come bloccato. Quelli della Protezione civile andarono via all'inizio della primavera dicendoci: tranquilli, ora comincerà la ricostruzione... Tuttavia, come si può vedere, qui devono ancora portare via i calcinacci...».

Chi ha portato via qualcosa, facendo sparire tutto per sempre, è stato invece il terreno, la terra rossa, che «muovendosi» in più punti, scivolando, franando, ha letteralmente modificato il panorama. Lungo la statale 77, per questa ragione, sono state costruite due varianti. Una è proprio all'ingresso di Colforito.

Qui, scendendo dalla macchina, e camminando sull'asfalto, non si avverte più alcun sinistro ribollire sordo. La gente diceva: c'è come un drago che non riesce ad uscire e sbatte la testa. Era gente molto terrorizzata. Ora è solo stanca e nervosa. Il paese è intat-



Una donna davanti alle macerie della sua casa

Picchio/Ansa

to: cioè ancora inclinato, minuziosamente lesionato, deserto e spettrale. La famiglia Forti, che gestisce il distributore Agip e un bar - subito evacuato - ha provato a reagire, costruendo un nuovo

locale. L'hanno chiamato «Forti's pub». È in legno, struttura antisismica. «Sì, va bene, la regione Umbria ci ha aiutati... ma il contributo è stato davvero minimo...».

Più avanti c'è un nuovo supermercato «Crai», anch'esso in legno. Ma alle finestre dell'hotel «Lieta sosta» ci sono ragnatele. Chiuso anche il ristorante. Accanto, case mezzo diroccate. Ca-

ni randagi. Due contadine vendono patate rosse - squisite - e del buon farro. «Avevamo animali, mucche e maiali, ma quella notte crollò la stalla... Vivevamo con poco, adesso viviamo con niente...».

Si vive sempre nei containers, qui come ad Annifo, come a Cesi, come a Sellano, come a Foligno, come a Nocera Umbra, come a Gualdo Tadino. Ma qui e a Cesi e ad Annifo è più dura che altrove. L'estate, in queste cassette di lamiera, è stata bollente, soffocante. E l'inverno sarà come quello passato, sotto la neve e dentro a battere i denti, a dormire con tre pigiami e la stufetta accesa, che se non c'è ancora scappato un corto circuito è puro caso.

La verità è che ciò che doveva essere molto provvisorio ha tutta l'aria di potersi essere abbastanza

definitivo: nel campo di Annifo hanno dipinto la chiesa prefabbricata e hanno fatto un bel lavoro allegro e colorato anche sulle pareti dell'asilo - dieci bambini iscritti - e della scuola elementare - 18 bambini. Il parroco, don Flavio Orazi, dice: «Non si faccia impressionare dalle decorazioni... Sa cosa mi dicono i vecchi? Mi dicono che questi containers per loro sono una specie di pre-sepolcra... Sono vecchi di montagna, saggi e furbi, e l'hanno capito che non avranno una casa nuova prima di qualche anno...».

Ma i vecchi almeno la notte dormono. I bambini no. Si svegliano e urlano, e alcuni urlano proprio nel primo sonno, perché la prima botta dura, improvvisa, quando tutto cominciò a tremare e sembrò che la terra dovesse scoppiare, arrivò che era l'una e 26.

Poi ce ne furono altre e sappiamo bene che, per mesi, è sembrato un incubo senza fine. Ora la terra trema senza spaventare. Piccole scosse. Queste forse si - come dicono gli esperti - «di assestamento». L'ultima, martedì 8 settembre. Però è chiaro che il prossimo sabato notte sarà un sabato speciale. Per l'anniversario si stanno organizzando messe e veglie di preghiera.

A Sorfina, scendendo verso Nocera Umbra, la strada che sale su al campo containers l'hanno chiamata «via della Speranza». C'è davvero bisogno di un alto tasso di speranza. Sugli appunti resta tutta la rabbia, la rassegnazione, tutto l'avvilimento di queste popolazioni che dallo Stato italiano, per adesso, hanno ricevuto solo la consueta, cospicua dose di promesse. Va bene: la ricostruzione ha bisogno di inevitabili procedure burocratiche, distribuire milioni è un affare complicato che può diventare sporco, e allora bisogna fare le cose con calma e attenzione. Però non è semplice, per questi sfollati, mantenere la calma. Che poi: alcuni neppure urlano. E come se certi sopravvissuti stessero lentamente morendo dentro, nell'animo.

Un anno fa, questi erano territori sereni, rassicuranti e delicati. Oggi sembrano dipinti da De Chirico. Luoghi astratti, desolati.

“ I bambini ancora a scuola all'interno di strutture in lamiera ”

“ Sabato notte l'anniversario con veglie di preghiera e messe ”

Assisi riprende a vivere dopo mesi d'incubo

I frati sperano di riaprire la basilica per la Messa di Natale '99, magari col Papa

NOSTRO SERVIZIO

FRANCO ARCUTI

ASSISI Quella mattina il peggio sembrava passato. La notte la terra aveva tremato con estrema violenza, ma nella città del Poverello i danni non apparivano drammatici. Certo, in basilica il terremoto aveva lasciato i segni, tanto che i frati avevano deciso di chiedere al pubblico la parte superiore del complesso francescano: due volte mostravano evidenti le lesioni e sul pavimento c'erano calcinacci ovunque. Anche alcuni affreschi del ciclo giottesco erano rimasti danneggiati. La notizia dei danni in basilica, battuta sin dalle prime ore del mattino dalle agenzie di stampa, aveva già cominciato a fare il giro delle redazioni. Nessuno, ovviamente, avrebbe potuto immaginare quello che sarebbe accaduto alle 11,26. Nessuno poteva prevedere che la terra sarebbe tor-

nata a tremare, e con più violenza, forse due o tre volte maggiore rispetto al sisma della notte. Invece l'inaspettato avvenne.

La basilica tremò paurosamente e le due volte già lesionate crollarono uccidendo quattro persone, due frati e due tecnici della Soprintendenza umbra che stavano controllando i danni del terremoto della notte. Furono attimi terribili che la mano ferma di Paolo Antonini, l'operatore della emittente Umbria Tv, impresse sul nastro della sua telecamera. Immagini che fecero il giro del mondo e che al mondo fecero vedere l'Italia e l'Umbria ferite nel loro cuore. La Cnn le trasmise in apertura del suo più importante telegiornale. E così Assisi, città simbolo della pace, divenne in quei giorni il simbolo del terremoto in Umbria e nelle Marche.

Per mesi la città fu come abbandonata. Strade deserte e alberghi

GLI SFOLLATI SONO 1.700

Stanno per aprire i cantieri per ricostruire entro un anno le abitazioni di 300 famiglie

vuoti. La paura tenne lontani abitanti e turisti. Così al danno del terremoto si aggiunse quello del crollo pressoché totale delle presenze.

Oggi Assisi, come il resto della regione, sembra aver superato i tragici giorni del 1997. Lentamente la città è tornata a vivere. Anche le impalcature intorno alla basilica, montate per mettere in sicurezza la struttura, sono state rimosse e la ricostruzione è ormai avviata da un pezzo. Per la basilica, comunque, è una corsa contro il tempo. I frati francescani vorrebbero riaprirla al culto il prima possibile e Antonio Paolucci, commissario del gover-

no proprio per la ricostruzione della chiesa di San Francesco, non nasconde il suo sogno: riaprirla per la Messa della notte di Natale del prossimo anno per una sorta di informale apertura del Giubileo 2000, e i frati, per conto loro, non fanno mistero del fatto che quella Messa vorrebbero farla celebrare a Papa Giovanni Paolo II, così turbato e addolorato dalle ferite inflitte dal terremoto al simbolo della cristianità nel mondo.

Ma Assisi non è certamente solo la basilica. Il terremoto costrinse alla chiusura quasi tutte le chiese della città: templi del culto cristiano altrettanto noti e amati, dalla cattedrale di San Rufino a San Domenico, sino alla basilica di Santa Chiara, senza dimenticare la basilica di Santa Maria degli Angeli, sono tuttora chiusi del tutto o parzialmente. In questi mesi molto lavoro è stato fatto e i progetti di restauro e consolidamento sono

quasi tutti pronti, tanto che Luciano Marchetti, vice commissario per i beni culturali, appare ottimista sui tempi degli interventi: «Tutto sommato ad Assisi - ha detto - danni irreparabili non ce ne sono, se si escludono i due affreschi della basilica di San Francesco che, almeno in parte, saranno ricomposti anche se non si sa ancora se verranno ricollocati sulle due vele che si stanno ricostruendo».

Una città di container Tutte le cifre dell'emergenza

■ Tra Umbria e Marche, nelle zone terremotate c'è ormai da un anno una nuova cittadina, tutta fatta di container. Gli insediamenti di emergenza includono infatti 4.834 «moduli». Per la maggior parte sono ad uso abitativo, poi ci sono quelli di uso sociale e quelli di servizio. Sono stati tutti installati a cura del dipartimento della Protezione Civile.

In Umbria, i comuni colpiti dal terremoto sono stati 26. Le aree urbanizzate 127 (e si tratta di una superficie urbanizzata di 933 mila metri quadrati). I moduli abitativi installati per l'emergenza sono 3.478, quelli sociali sono 397, per un totale di 3.875.

Nelle Marche, i comuni colpiti sono stati 23 e le aree urbanizzate 39, in una superficie di 223 mila metri quadrati. I moduli abitativi sono 886, 73 quelli sociali, per un totale di 959.

In totale, i comuni colpiti sono 49, le aree urbanizzate sono 166 e la superficie urbanizzata è di 1.156 mila metri quadrati. I moduli abitativi sono in tutto 4.364, quelli sociali sono 470.

In più, ci sono le aree sparse: 401 moduli sono stati installati vicino alle aziende agricole, poi ci sono 62 moduli scolastici e 100 moduli di servizio per volontari, vigili del fuoco, presidi sanitari, comunità religiose. In tutto, sono altri 563 moduli, per un totale complessivo di appunto 4.834.

Ieri, intanto, il sindaco di Ancona e presidente regionale dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, Renato Galeazzi, ha consegnato, a nome dell'Anci, 608 milioni di lire a favore dei terremotati. Anche l'Anci della Sardegna invierà 125 milioni, destinati alla riparazione di strutture sociali nei comuni di Ussita e Gagliole. Altri ventidue comuni marchigiani hanno ricevuto il frutto di raccolte fatte da enti locali di altre regioni, per un totale di 220 milioni.